

Le onde del mare, come quelle dell’Oceano Atlantico nella foto o del «mare» di Tiberiade nel racconto evangelico di questa domenica, suscitano una certa nostalgia: rispetto ad un tempo disteso, che pare sempre più improbabile per l’incalzare dei tempi concitati della vita presente; oppure nei confronti di un orizzonte aperto che desideriamo invece dei cieli chiusi di certe esperienze quotidiane. Appunto la nostalgia spinge i discepoli a tornare a Tiberiade per pescare dopo il ritrovamento della tomba vuota di Gesù: feriti in un modo che pare irrimediabile dalla morte del Signore, essi pensano che ritornare alla vita di prima, quando erano pescatori, sia l’unico rimedio, o almeno il male minore, rispetto alla desolazione. In mezzo alle onde del mare, però, avviene il miracolo: non tanto la pesca abbondante ed inattesa, quanto piuttosto la caduta di quel velo di tristezza che impediva di riconoscere il Signore anche dopo la sua morte. Accada anche per noi lo stesso miracolo: che veniamo liberati dal peccato grave della nostalgia sterile; e che riusciamo a riconoscere adesso, qui dove siamo, quelle ragioni della speranza da cui veniamo e verso cui siamo incamminati.